Incredibile

Anche a S.Giuliano i musulmani pregano

Nel Maggio del 2004 a San Giuliano nasce ufficialmente una nuova associazione, il suo nome è Sabil che in arabo significa "la via", il suo scopo è promuovere il dialogo multiculturale con attività di integrazione, di volontariato, di socializzazione e corsi di lingua araba. E' formata principalmente da egiziani, la comunità più rappresentativa a San Giuliano Milanese con 450 persone, ed è composta da più di un centinaio di persone. Sono in cerca di una sede nella quale poter svolgere le proprie attività, tra cui la preghiera, quando il sindaco Marco Toni nell'Ottobre del 2004 concede l'uso di una sala nell'edificio dell'ex Carraro per alcuni incontri. La vicenda accende una polemica, la paura: una moschea a San Giuliano! Il Comune chiarisce che non concederà spazi pubblici per una moschea e l'associazione fa sapere che sono disposti a muoversi privatamente. I toni si smorzano anche perchè, come sottolineano i giornali <<...dell'associazione fanno parte imprenditori, manager, medici, ingegneri... ci sono insomma componenti importanti del tessuto produttivo>>; <<L'altro Islam che cerca il dialogo>>: se fossero stati disoccupati e magari senza permesso di soggiorno sarebbero stati probabilmente una minaccia. Ma a qualcuno non basterà neanche questo..

A Luglio viene finalmente inaugurata la sede in Via Menotti Serrati, presente il Sindaco e i 120 soci tra cui una ventina di membri italiani. In tale occasione, vista l'atmosfera che si respira nel mondo dopo l'11 Settembre, il presidente dell'associazione Sabil sottolinea <<..non abbiamo fondato un'associazione religiosa, ma un gruppo attento a divulgare le nostre tradizioni culturali e a dialogare con tutta la comunità...>> ma poi aggiunge <<la maggioranza dei nostri soci è mussulmana e Sabil garantisce l'esercizio della fede con la preghiera del Venerdì alle ore 13..>>. La situazione ci sembra abbastanza chiara, non si tratta di una moschea, ma tra le attività dell'associazione è prevista anche la preghiera: infatti il venerdì circa 120 persone si recano presso la sede di Sabil a pregare.

Naturalmente i razzisti della Lega prendono l'occasione al balzo per schierarsi contro una moschea a San Giuliano, quale migliore occasione per raccoglir firme il sabato mattina al mercato contro l'associazione Sabil e per invitare quel nazista di Borghezio. Quale migliore occasione per mettersi in trincea e fomentare l'odio tra civiltà, tra religioni, un linea con quello che fanno ogni giorno la TV ed alcuni giornali.

I centri di permanenza temporanea, la competizione per la sopravvivenza, e dopo l'11 Settembre, la guerra al terrorismo globale, la campagna per fomentare la paura, l'equazione islamico uguale terrorista, la ricerca di un capo espiatorio, di un nemico colpevole di tutti i nostri problemi.

Ma chi trae vantaggio da tutto questo? Sicuramente non i migranti, e non noi.

Certamente tutto questo giova a chi detiene il potere e le risorse: un clima di paura e un nemico da combattere, anche se immaginario, giustifica guerre di interesse mascherate da guerre per esportare la civiltà; giustifica un inasprimento del controllo e della repressione per tutti; giustifica l'assassinio preventivo di un migrante di origine brasiliana a Londra e giustifica persino la precarizzazione della vita. L'assurdo è che grazie alla campagna mediatica sono riusciti a creare un clima di paura generalizzato tale da portare le persone a richiedere di essere videosorvegliate, tutti disponibili a rinunciare alla propria privacy pur di essere "difesi" da questo terribile nemico.

Per il mantenimento del potere è fondamentale avere un nemico, prima l'unione sovietica ed ora l'Islam. Se ci facciamo convincere facciamo il loro gioco. La guerra permanente è contro tutti noi, naturalmente con armi differenti, in Iraq con le bombe al fosforo bianco qui da noi con le bombe mediatiche, con il controllo e la repressione, ma la guerra è la medesima.

Proviamo ad immaginare se la nostra mente e la nostra vita non fosse invasa ogni giorno dalla paura del nemico immaginario e dai problemi causati dalla ricerca di un reddito per sopravvivere.

Proviamo ad immaginare di avere il tempo per fermarci a ragionare ed a confrontarci con gli altri su quali siano realmente le cause delle condizioni di vita che subiamo, sulle motivazioni (guerre, colonialismo e sfruttamento) che spingono le persone a ricercare fortuna in un altro paese, lasciando i propri cari ed i propri affetti.

Proviamo ad immaginare se cominciassimo a cooperare per migliorare la qualità della vita di tutti, a pensare ad un altro modo di produrre e di vivere insieme. E' molto pericoloso per chi detiene il potere e le risorse lasciarci anche solo un istante liberi di ragionare su questo.

Pensiamo che ognuno debba avere il diritto di vivere dove preferisce ed in quel luogo deve poter esprimere la propria cultura e praticare le proprie usanze. Non ci sembra utile confrontarci sul tema della religione, perchè pensiamo sia una questione personale, intima, che riguarda la concezione di ognuno della spiritualità, usata troppo spesso come strumento di controllo, come giustificazione dell'odio, della guerra e della paura del diverso. La strada è quella della conoscenza, del confronto, della cooperazione e della contaminazione di modo che la diversità e le diverse culture divengano una ricchezza per tutti. Perchè l'unico nemico reale sono le multinazionali ed i governi e non i cittadini del mondo.

Cina

Sogno per le multinazionali, incubo per i lavoratori

Il 19 ottobre scorso viene pubblicato dal partito comunista cinese (PCC) il libro bianco sulla "democrazia politica" denominato "La costruzione di una democrazia politica in Cina". Settanta pagine in cui si accenna a un timidissimo passo verso la concessione di alcuni limitati diritti per la popolazione cinese. Tale documento auspica un miglioramento generale nel sistema di governo, per esempio tramite la riforma giudiziaria.Vengono introdotte alcune riforme legali, fra cui nuovi regolamenti per la prevenzione della tortura nei casi di custodia da parte della polizia e un emendamento della costituzione che stabilisce che lo stato "rispetta e protegge i diritti umani". Tuttavia la mancata introduzione delle riforme istituzionali ha compromesso o meglio impedito l'attuazione di tali riforme. Nessun accenno a una modifica del sistema elettorale, ma solo promesse relative ad un miglioramento per quanto riguarda le condizioni di lavoro, la sanità e la libertà di religione. Tutto ciò farebbe pensare a un piccolo passo in avanti nel processo di democratizzazione della Cina.....se ci fosse qualcosa di vero. Perchè fino ad ora delle dichiarazioni fatte non è stato attuato nulla, soprattutto nei riguardi dei lavoratori. Quello che manca in Cina è la libertà di espressione, il primo passo necessario perchè le persone possano creare una rete di comunicazione e di confronto al fine di promuovere, dal basso, un reale cambiamento delle condizioni di vita. Secondo la logica neoliberista, dalla quale siamo permeati, questo paese, protagonista di un boom economico senza precedenti, si sta pericoloamente arricchendo diventando un nemico da combattere con il quale ci contenderemo utilizzo delle risorse e ricchezza.

Il capitalismo qui è stato accolto a braccia aperte dal governo che ne ha tirato fuori il peggio creando una distanza sempre più ampia tra coloro che da esso traggono profitto (multinazionali, classi dirigenti corrotte ecc..) e coloro che invece ne pagano le conseguenze inpoverendosi sempre di più: gli abitanti della Cina, quelli che più invisibili di così non si può. Quelli che permettono a noi di comprare a poco il mobile all'Ikea o il giocattolo per nostro figlio al Carrefour. Consapevoli o non consapevoli, costretti o meno dalla crisi economica, non facciamo altro che alimentare, nostro malgrado, questo circolo vizioso che va ad ingrassare solo le multinazionali. Se noi in Europa parliamo di precariato, in Cina si può tranquillamente parlare di forme di schiavitù: le condizioni di lavoro sono barbariche la sicurezza nei luoghi di lavoro è inesistente e il sindacato di stato non si cura del rispetto delle normative in materia. Insomma un terreno fertile per le multinazionali sempre in cerca di manodopera a costo zero e se poi la formazione di sindacati liberi è illegale (fino a 4 anni di carcere) tanto meglio. I fatti qui di seguito riportati descrivono piuttosto eloquentemente le condizioni tipo di un operaio in Cina.

Per esempio l'esplosione in una miniera di carbone illegale, avvenuta lo scorso 2 novembre in una regione del nord, ha causato la morte dei minatori che vi lavoravano dentro, quelli della miniera vicina investita dall'esplosione e i soccorritori. In tutto 17 persone. Quando le autorità locali eseguono i controlli di routine le miniere chiudono, poi tutto torna come prima e si ricomincia a lavorare. Le miniere cinesi sono considerate le più pericolose del mondo e causano sei mila morti l'anno secondo i "dati ufficiali", mentre stime indipendenti parlano di almeno 20 mila morti l'anno.

Il 3 novembre oltre tre mila dipendenti della fabbrica di divani "De Coro" hanno marciato per protestare contro uno dei supervisori (italiano) che, affermano i manifestanti, ha malmenato tre loro colleghi a causa di una discussione sui salari. Secondo uno dei lavoratori picchiati il supervisore aveva annunciato un taglio dei salari del 20% "o così o il licenziamento" è stato detto loro. Così al tentativo dell'operaio di protestare il padrone risponde colpendolo allo stomaco e una volta a terra gli calpesta la faccia. Secondo un altro operaio "non è la prima volta che veniamo malmenati. "Picchiano regolarmente i lavoratori cinesi" dice "sono razzisti e ci trattano come schiavi". La dirigenza aziendale tenta di risolvere la questione scrivendo una lettera di scuse ai tre operai e invitandoli a rientrare al lavoro. Molti dipendenti però non sono soddisfatti: sostengono che la ditta ha fatturato buoni profitti ma ugualmente vogliono ridurre le paghe. La De Coro è un'industria totalmente italiana che si è trasferita a Shenzhen nel '97 con un capitale registrato di 2,5 milioni di dollari. Il suo fatturato dell'anno scorso ammonta a circa 240 milioni di dollari e il 75% circa della sua produzione è destinato al mercato americano. Questo dato dimostra ampiamente come queste multinazionali fingano di portare lavoro e benessere in paesi in via di sviluppo mentre invece sfruttano gli operai facendogli fare la fame. Tanto al primo accenno di protesta la polizia è sempre pronta a intervenire.

Un'altro esempio di repressione da parte della polizia a servizio delle corporazioni lo abbiamo nella Cina sud orientale dove i metalmeccanici di un'acciaieria si sono scontrati con le forze dell'ordine una decina di giorni addietro: 2 morti, 24 feriti e 3 arresti. Secondo il China Labour Bullettin (organizzazione per i diritti dei lavoratori) le autorità locali non hanno neppure tentato di mediare fra le parti e lo scontro è stato violentissimo. La protesta è nata di fronte all'indifferenza dell'azienda nei confronti delle richieste di pagamenti arretrati e delle liquidazioni dei lavoratori in seguito alla chiusura della fabbrica in agosto. L'acciaieria fino a poco tempo fa è stata una delle più grandi della Cina dando lavoro fino a 18.000 persone. Un incredibile accumulo di debiti (400 miliardi di euro) ha costretto la ditta a dichiarare fallimento lasciando in mezzo alla strada migliaia di persone.Ora i lavoratori che protestano accusano quella dirigenza di essersi fatta una bella cresta gestendo in maniera scellerata l'azienda, favorendo la corruzione e la speculazione immobiliare, svendendo terreni ed edifici. Si sono garantiti stipendi stratosferici e pensioni d'oro mentre ai poveracci che lavoravano lì fin da bambini non resta assolutamente nulla tranne la rabbia..

Da nord a sud queste vicende si susseguono dandoci un quadro generale della situazione che milioni di lavoratori sono costretti a subire. Situazioni in cui lo sfruttamento la fa da padrone, sempre più frequenti da due anni a questa parte, da quando cioè la Cina è entrata a far parte dell' Organizzazione mondiale del commercio accelerando così il processo di smantellamento e privatizzazione dell'industria pubblica. Di pari passo sono aumentate la rabbia e le proteste sociali, nate anche da una campagna economica a dir poco disastrosa: in nome dello "sviluppo" industriale e urbano negli ultimi anni qualcosa come 40 milioni di contadini sono stati privati della loro terra per fare largo alle multinazionali in costante ricerca di costi del lavoro sempre più bassi, ritrovandosi disoccupati o comunque sempre più poveri. Altri 120 milioni di abitanti delle zone rurali, senza lavoro, si sono trasformati in migranti che lavorano sottopagati nelle industrie o nei cantieri edili finendo spesso vittime degli abusi dei loro padroni. E' innegabile comunque che il boom economico che sta attraversando in questo momento la Cina è dettato dal fatto che questa nazione è stata letteralmente invasa dalle grosse multinazionali per svariati motivi: indubbiamente un costo del lavoro bassissimo, quasi nullo e un conseguente guadagno stratosferico per questi colossi; ma il meccanismo principale consiste nel fatto che queste società tendono a individuare paesi dove spostare la produzione, in cui le basilari forme di democrazia siano assenti, consapevoli di avere carta bianca praticamente su tutto, permettendosi di trattare i lavoratori come fossero animali forti della protezione da parte della polizia e di un governo corrotto.

Il capitalismo cinese e quello occidentale non sono in concorrenza, ma fanno parte dello stesso sistema di sfruttamento che qui da noi sussume ogni capacità, intelligenza, sogno, desiderio; in Cina si può permettere di sfruttare altre debolezze, legate alle basilari condizioni di vita, producendo ancora più scempio e sfruttamento e dunque conseguenze ancora più gravi. Non sono i cinesi a volere tale sfruttamento ma è il sistema economico mondiale che in Cina produce a minor prezzo e con minori limitazioni per fare maggiori profitti; e intanto cerca di dividerci per permettersi di godere di quelle condizioni a lui favorevoli. (continua a pag.)